

*Signor nostro, redimi l'Adriatico!
 Libera alle tue genti l'Adriatico!
 Patria ai Veneti tutto l'Adriatico!*

nella sirventese che precede la tragedia il poeta, uscendo dal mito, riafferma nella sua sintesi estrema la volontà di potenza del popolo italiano:

Fa di tutti gli Oceani il Mare Nostro!

Irredentismo, dunque, ed imperialismo, proiettati dalla leggenda nella realtà della vita contemporanea: ma tra l'uno e l'altro la connessione era diretta, non perchè l'irredentismo esorbitasse dalla fondamentale legge storica che traccia in chiare linee geografiche ed etniche i confini della patria, ma perchè solamente attraverso la riconquista dell'Adriatico la terza Italia, fatta più libera nei movimenti marittimi, avrebbe potuto soddisfare le impellenti necessità della sua espansione nazionale.

A questo intimo legame fra irredentismo ed imperialismo giuridico ispirata la sirventese «All'Adriatico». Canta il poeta:

*Tra Pola e Albona presso del Quarnaro
 tagliai l'abete audace e il lauro amaro
 e la ròvere santa con l'acciaro
 della bipenne
 e, come giunsi il legno delle antenne
 e il legno del corbame alla perenne
 fronda della Vittoria, mi sovvenne
 di tutti i morti

 sotto il gorgo che tranghiottisce i forti
 e i lor vascelli.*

Il senso di questi versi mi sembra debba essere il seguente: «Quando» — dice il poeta — «volli elevare un canto alla grandezza futura d'Italia (simboleggiata dalla mitica Nave), ne ritrovai gli elementi costitutivi (l'abete audace e la rovere santa) sulle sponde orientali dell'Adria. Mi assalì allora il ricordo di tutte le passate sventure; ma valse a confortarmi la certezza che la nostra generazione sarà quella che darà alla patria la sua nuova potenza guerriera».

Intuiti o compresi, questi versi sollevarono le più acri proteste della stampa oltremontana. Fu un vero florilegio di contumelie all'indirizzo del poeta e di invettive contro il patriottismo degli italiani. Particolarmente aspra fu la stampa che prendeva ispirazione